

16.12.2018

IL VANGELO DELLA DOMENICA

(Sof 3, 14-18a — Is 12, 2-6 — Fil 4, 4-7 — Is 61, 1 — Lc 3, 10-18)

Come sembra tipico delle letture che la Chiesa ci offre durante questo periodo di Avvento, anche in questa terza Domenica sembra di poter cogliere nei testi una sorta di grande panoramica, che va a raccogliere in un singolo sguardo tutto l'arco della Storia della Salvezza: dalla promessa e la profezia (Sofonia), all'avvenimento incipiente (Vangelo di Luca), sino al compimento e alla vita di un'epoca nuova (Lettera ai Filippesi).

Una volta che abbiamo preso coscienza di questo filo rosso che unisce insieme scritti di epoche tanto differenti, una delle prime cose che possiamo prendere in considerazione è l'intima coerenza fra ciò che viene profetato prima e ciò che poi di fatto si realizza.

Sofonia annuncia per Sion una situazione di gioia luminosa e festante, da cui viene bandita ogni ombra di preoccupazione, poiché «il Signore ha revocato la condanna, / ha disperso il tuo nemico». Il passo del Profeta Isaia, utilizzato nel Salmo responsoriale, non è altro che una cornice riccamente decorata che si sviluppa attorno a questo tema: la lode di Dio si trasforma quasi in una parata trionfale, perché a tal punto grande è la Sua opera, che all'uomo non resta altro da fare se non giubilare in un tripudio d'esaltazione.

A questo tema risponde l'Epistola di S. Paolo, la cui esortazione fondamentale è appunto questa: «Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti». Non può turbarsi la coscienza dell'uomo, quando egli sa con piena sicurezza che la sua pace non viene da cose passeggere e variabili ma da Dio in persona, l'Eterno e l'Immutabile. Solo in lui possiamo sperare di far nascere nel nostro cuore quel sentimento di lieto abbandono alla sua amabile Provvidenza, capace di resistere sereno nella speranza anche – o forse soprattutto – quando il calcolo dell'intelligenza pare suggerire le meditazioni più cupe e scoraggianti, preparando nel nostro cuore i vani strepiti dello sconforto.

Il Vangelo di Luca, infine, è quasi un medio fra questi due estremi del “pre” e del “post”. Ultimo dei profeti, Giovanni Battista ha ben chiaro negli occhi dello spirito il riflesso dell'imminente manifestazione del Messia. Egli esorta ogni genere d'uomini – e però tutti peccatori, senza esclusione – a dare una svolta alla propria vita e mutare condotta. È in arrivo il battesimo di fuoco che tutti dovranno sostenere e ciascuno sarà provato come si prova l'oro, per separare il materiale puro da quello impuro. Non che Giovanni chieda ai suoi qualcosa di assurdo o di troppo superiore alle forze umane (ciò che non compete al suo battesimo “con acqua”). Egli esorta più semplicemente alla coerenza nella quotidianità, al rifiuto di ogni eccesso e soprattutto al rispetto dell'ordine dei valori: ognuno deve rimanere fedele al proprio stato di vita e in questa fedeltà è implicita l'eliminazione di tutto il soverchio.

Queste sollecitazioni di Giovanni Battista, che senza alcun dubbio sono rivolte anche a noi, devono riempirci di speranza. Esse infatti parlano non già ad una società di “perfetti”, la cui veste è candida e del tutto priva di macchie; anzi, al contrario il Canto al Vangelo ci ricorda: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, / mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri»; poveri, non solo materialmente, ma anche e soprattutto moralmente.

D'altro canto, che genere di perdono potrebbe mai prometterci il Signore per bocca dei suoi Profeti, se non vi fosse alcunché da perdonare, se non vi fosse alcuna colpa? Ecco dunque, che è per tutti noi fondamentale riconoscere – specie mentre ci apprestiamo a festeggiare la nascita del Redentore – questo vincolo della nostra natura: ciascuno di noi, a suo modo, è peccatore. Ma lungi dal seguire i calcoli mondani, che assolutamente vogliono far conseguire la condanna a quest'intrinseca disposizione alla malvagità, il giudizio ben superiore di Colui il cui nome "è sublime" fa di queste macchie un'occasione stupenda di perdono, di misericordia, di redenzione. Non è forse un'opera eccelsa, questo spezzarsi del vincolo drammatico che nella concezione comune di ogni popolo e di ogni secolo lega il peccato col castigo?

Ecco dunque quell'ottica, all'interno della quale possono valere per i cristiani – di ieri, di oggi e di sempre – le parole dell'Apostolo: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti».